
SECONDA LETTERA

DI

UN LEGGISTA

NAPOLITANO

AD UN SUO FRATELLO

IN PROVINCIA,

*In cui li dà distinto ragguaglio di quanto
è avvenuto in Napoli.*

IN OCCASIONE

Dell'orribile eruzione

DEL VESUVIO

Avvenuta a 15. Giugno 1794.

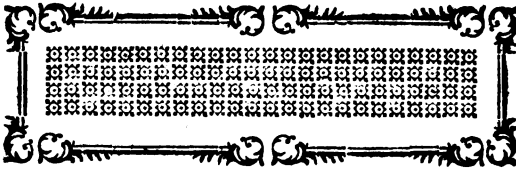
Napoli, City of.
K



**BRITISH LIBRARY
LENDING DIVISION**

21 OCT 1982

K2-0063



Napoli 28. Giugno 1794.

FRATELLO CARO. Qui tutta la Città è commossa per la notabile eruzione del Vesuvio. Io vi avvisai l'alto spavento che l'avea invasa, per la forte scossa di tremuoto avvenuta la sera di Giovedì 12. corrente alle ore 3 $\frac{1}{2}$, e da alcuni si vuole esser replicata alle ore 7., e alle 14. del giorno seguente 13. tuttocchè picciola, e non da tutti intesa. Si teme però qualche brutto gioco del monte, dacchè da più mesi vedevassi quietissimo, e molti si ricordavano, che nelle grandi eruzioni eran preceduti de' tremuoti. Il timore però che sorprende i Riflessivi era, che non dando segno alcuno il monte potesse cagionare un tremore gagliardo per la violenza, che la materia racchiusa nelle interne sue viscere, agitata dal fuoco cercasse uscire in luoghi, ove trovava forte resistenza, che cagionar potesse gran danno; o almeno che eruttando in copia le solite lave, oltre la perdita de' fertili terreni delle sue deliziose campagne, potessero esser accompagnate da' forti getti di pietre infocate, ch'è troppo noto nell'altre eruzioni qual danno avessero cagionato, oltre di tanti altri mali, che le grandi eruzioni stesse soglion seco loro sempre condurre.

A 2

La^o

La Città intanto, compantasi in generale, non lasciava implorar l' aiuto del suo glorioso Protettore S. Gennaro; e la Plebe con divote processioni lo manifestava. La sera di Domenica 15. Giugno s'intese una picciola scossa di tremuoto, che non fu a tutti nota: ma replicò indi a poco più volte in poco tempo, finchè, tra le due e le tre ore di quella sera, il tremuoto replicò con vigore, che generalmente fu conosciuto, e osservato quasi da tutti con moto di ondolazione. In questo tempo appunto aprì la montagna, con strepito, e vigore grandissimo, un' ampia bocca poco distante dalle sue radici nel lato meridionale; che correndo con una velocità sorprendente, giunse in poco tempo fino alla Torre del Greco nello spazio, che tramezza tra la Villa della mensa arcivescovile e i Cappuccini, e proseguendo innanzi, consumando quanto se le parava avanti, e distruggendo tutta la Parrocchia di quella Popolazione, si divise in vari rami, per la divergenza che cagionavano gl'intoppi degli edifizj, che se le frapponevano; una parte arrivò fino al mare, per dove inoltròssi per tratto di circa due tiri di schioppo.

Questa terribile uscita spaventò tutto quel contorno; onde tutti si diedero a fuggire. Dalla bocca anzidetta seguivano ad uscire lave copiosissime, ed altre se ne aprirono alla parte orientale: intanto la montagna fremeva al di dentro con fragore simile e tuoni chiari, quando nella state si fanno sentire con distinzione. Tali strepiti accrebbero lo spavento di tutta la Città nostra, e tanto più, quandocchè eran continui, e non dimeffi neppur per breve tempo cosa rarissima a' nostri tempi fino al 1767., in cui lo stesso essendo ragazzo ne fui spettatore: ma mi ricordo, che non eran continui, ed erano spesso sì, ma interrotti nella guisa appunto, che soglion essere i tuoni. In questa però il fragore fu continuato fino alle ore cinque, senza mai interrompersi neppur di un minuto, sovente accrescevasi, poi si rimetteva, finchè alle ore cinque prese tale e tanto vigore, che faceva tremare tutti gli edifizj di Napoli, in tal empito, che le buffole della mia camera, e le porte del suo bal-

balcone, benchè chiuse, fecero in tutta la notte strepito tale, che m'avrebbon destato dal sonno, se in quella notte fossi lo stato capace di dormire.

Su le ore 10. anzi prima cominciò una pioggia di cenere così spessa, che dovea caminarsi coll'ombrello; e chi non ne faceva uso se ne vedeva in copia ripieno su le vesti, e sopra al cappello. Ella era di color ferro rugginoso, e sebbene alla vista sembrasse sottilissima, palpeggiata però si conosceva aspersa di moltissima minuta arena che resisteva al tatto maneggiandosi, e fu questa sì copiosa, che giusta l'esatte misure prese dal Signor Duca della Torre Cavaliere, che nell'esattezza di osservare i fenomeni della natura ha pochi pari, in Napoli fu di un atraco libero fu di una linea: ma assai più nelle parti prossime all'aperta bocca: talchè in Portici al Cortile del Palazzo del Re era di linee 5., all'entrare del giardino della regal Favorita era di linee 9., e poco distante dalla lava era di un pollice e 3. linee. Ma cessata in Napoli con quella spessezza come dirò, si rivolse all'Oriente ed al Settentrione; dove in Somma, Ottajano, e in tutte quelle circostanti contrade s'innalzò fino a più palmi, e in alcuni luoghi vi si ammonticchiò in masse così enormi, che impedirono totalmente il commercio. Se è da credere a chi mi disse averne vedute le lettere, il Martedì 17. giunse in gran copia fino a Roma, ove si vide in aria un grosso nembo, che atterri quell'alma Città, e voi stesso mi avete prevenuto, che costì nel Mercoledì 18. ne piovè in tale abbondanza fino ad innalzarsi a qualche linea dal suolo, cosa unica a nostri tempi. Ma ne' nostri luoghi dinotativi, lo scioglimento di una nuvola, che volgarmente chiamansi coda di Sifoni, cadendo con empirio in grossa pioggia disciolta, stemprando le masse di cenere ragunatevi, ed unitevi dell'altra materia, che costantemente il monte eruttava, cagionò immensi danni a quelle fertili campagne, diversi nell'effetto; ma assai maggiori nella estensione a quei che ha ricevuti la già ricca e popolosissima Torre del Greco.

Come vi ho detto lo strepito durò fino alle ore 19.,

A 3

e tut.

e tutto il Popolo preso da alto spavento correva per la Città implorando da Dio misericordia . Una immensa quantità di esso ragunossi nell' atrio dell' Arcivescovado chiedendo con istanza di aprirsi il Duomo ; ma fu saggiamente impedito dal Cardinale Arcivescovo , il quale impose a' suoi Missionari, che avessero trattenuto il Popolo con prediche compuntive , assicurandolo , che alla prima aurora si farebbe sodisfatto ; e 'l nostro Popolo docilissimo alla religiosa ubbidienza , vi si uniformò , finchè passato il folto della notte , e cominciato ad aggiornare, si aprì quell' augusto Tempio , e in seguito la Cappella del Tesoro , dove quel che fece il Popolo nell' entrarvi lascio che più voi lo immaginate non fidandomi Io descrivervelo .

Si ottenne frattanto il necessario permesso dal Re per farsi la processione della sacra Testa , composta come sapete dalle quattro Religioni mendicanti , cioè Domenicani , Conventuali , Agostiniani , e Carmelitani , dal Seminario , e dal Capitolo ; e prima che si fossero tutte le Religioni ragunate , il Popolo impaziente obbligò l' Arcivescovo a far incaminare la processione , come seguì circa alle ore 13. del Lunedì 16. I Carmelitani giunsero , che era già la processione incaminata , e vi si unirono , e i Conventuali , quando era già uscita la sacra Testa ; onde stimarono sano consiglio , di ordinarsi anco essi per altra strada : sicchè usciti dal Palazzo dell' Arcivescovo per la strada de' SS. Apostoli , e S. Sofia , s' imboccarono nella Strada Carbonara , donde giunsero a S. Caterina a Formello recitando divotamente le Litanie de' Santi . In questo luogo trovata la sacra Reliquia ch' era quì fermata , tra i clamori più fervidi del Popolo , si unirono agli altri , e così proseguì il camino fino al Ponte della Maddalena ; giacchè il Popolo Napolitano ha fin dal 1767. acquittato il dritto di condurre il suo Difensore dovunque li piaccia , non essendo prima di detto tempo affatto lecito di farlo uscire fuori le porte della Città .

Giunta la divota processione per la strada della Maddalena e Lavinajo al Carmine , ed uscita per quella por-

porta maritima, portossi al Ponte seguita da immenso Popolo, cui unissi altro maggiore, che colà si ritrovò. Colà dopo qualche fervoroso sermone fatto da' nostri Missionarj fu benedetto il monte: cessò la gran pioggia di cenere, e sebbene tutta la campagna, che circonda il monte fosse tutta coperta da densissimi vapori, che non lasciavano affatto ravvisarla; pure in Città tornò a farsi vedere il Sole, e fu il resto della giornata serenissimo. Cessarono gli strepiti, ed oltre a pochi segni che necessariamente doveano esservi, tutto si ridusse in calma. Il Popolo intanto non cessò nell'intera giornata di unirsi in devote processioni di ringraziamento, e così seguì la mattina 17. L'aria intanto del dì 17. benchè fosca, lasciò vedere il Sole, la montagna seguì ad essere ingombra dalle stesse caligini: ma niun strepito io intesi, segno quasi sicuro, che avea già eruttate tutte quelle materie bituminose, e metalliche, la cui fervente tificazione cagiona gli orrendi strepiti, de' quali vi ho fatta parola.

A' terrori dell'eruzione del Vesuvio nella mattina Martedì 17. Giugno, se ne aggiunser degli altri non meno formidabili. Su l'ore del mezzo giorno si sparse voce, che in S. Giorgio a Cremano si erano aperte due voragini, e che queste gittavano fuoco in gran copia; questa voce cangiata ed accresciuta, come suole avvenire, portò indi a poco che le gran lave del Vesuvio fossero giunte in poca distanza da Napoli: e un momento dopo si diceva, che i fuochi sotterranei eran penetrati fino sotto a Noi, e che ne' pozzi del Serraglio si era visibilmente scorta la lava. In mezzo alle paure che avea occupato tutti gli animi, credendo a ora a ora di subissare, n'uscì un'altra un poco verisimile, e perciò pericolosa, cioè che i Forzati che stavano alla fabbrica dell'infermeria de' carcerati nell'abolito Convento di S. Francesco di Paola fuori Porta Capuana fosser fuggiti, e datisi a depredare ne' contorni, onde perchè il male credeasi già arrivato, in un momento si vide un fuggi fuggi capace a costernare qualunque spirito più intrepido, che ne fosse stato

colto all'improvviso. Ma nulla vi era più irragionevole di questo timore. Due, trecento uomini al maggior calcolo, i quali fuggivano gli stenti di una prigione poteano far paura a Napoli? e come e con quali mezzi e con qual spirito? e quando loro fosse riuscito fuggirsene, non farebbonsi essi dispersi ne' luoghi più lontani per non incappare più nelle mani della giustizia? Ma potevan essi uniti forzare le carceri della Vicaria, e indi unirsi a' Forzati, e far de' brutti complimenti. Per far tutto questo vi bisognava una riflessione ben ponderata, la quale non può sperarsi da qualunque moltitudine di Fuggiaschi, che non vuol altro che acquistar libertà: tutte le indicate operazioni son effetto di un raffinato giudizio; e Io non mai farò per persuadermi, che questo e qualunque altro comblotto di gente collettizia per numerosa che fosse possa cagionare cosa alcuna di preciso, quando non fossero esternamente appoggiati da liberi congiurati. Ma in una libera congiura sarebbe distruggerla subito se vi si chiamassero a parte i prigionieri, i quali non potendo nè liberamente unirsi, nè far uso di molta riflessione, nè essenzialmente potendo serbare il secreto verrebbe subito a scoprirsi, ond'è che Io in questa e in altre simili dicerie senza avere il menomo timore mi son posto subito a ridere.

Calmossi la voce della fuga de' Forzati di S. Francesco, e con essa si riacquistò la calma per un quarto d'ora: ma ecco un nuovo serra serra. I Carcerati della Vicaria, si diceva, son fuggiti, questa voce era simile alla prima, ond'è che Io non me ne spaventai dippiù, questa voce ebbe qualche fondamento, mentre per verità alcuni rivoltosi in quelle carceri han fatto de' tentativi, e per la resistenza de' Birri si vuole esserne morti alcuni, cinta però la piazza del Tribunale dalla Cavalleria immantinenti cessarono le voci, e'l timore.

Non ha però cessato il Popolo dal continuamente pregare Iddio con devote processioni, le quali sono state edificanti, continue, e fervorose: la mattina del Martedì 17. su le ore 10. si videro lunghe processioni degli abitanti de' nostri casali Secondigliano, Casoria ec.

Al-

Altra divotissima ne fecero i nostri Luciani veramente penitente , poichè la maggior parte portavano grosse croci sulle spalle ; e non vi era ora, anco delle più calde , nella quale non si vedesse una continuata processione : la mattina di Lunedì non si reggè Tribunale , il Martedì essendo venuta la notizia del parto di una delle nostre Principesse, ordinarisi perciò i lumi, furon poi sospesi, come si fece della solenne processione del Corpus Domini rimessa ad altro giorno a beneplacito di S. Emin., che l'ha stabilita per la giornata di domani, Domenica 29.

Continuava però l'aria caliginosa; e nel Mercoledì 18. uscirono processionalmente due celebri immagini di Maria Ss.: una della Ss. Concezione sita nel Romitorio di S. Orsola, il cui volto, ch'è per altro bellissimo, e divotissimo, una pia tradizione vuole, che non sia fattura umana : questa (per quanto si è detto) uscì altra volta nel 1743. , allorchè fu la peste di Messina, e l' Popolo di S. Lucia, per quanto in questa occasione si è raccontato, la ritenne per otto giorni : perciò la Preposita di quel Ritiro non volea darla; ma un capo de' nostri Lazari Luciani disse a quelle Religiose che impegnava la sua parola a ricondurla per le 24. ore, e così prestandosi tutta la fede si ordinò la processione composta da' PP. Teatini e vari Preti, che accompagnavano la Sacra Immagine; calò alla strada della Concordia, e voltando per la porteria di Monte Calvario, donde per la strada di questo nome uscì a Toledo, e si condusse fino al Real Palazzo : colà fermossi su l'imboccatura della strada, che conduce a S. Lucia, e a fianco al Gigante il P. Sanmartino Teatino Siciliano, e predicatore nella scorsa quaresima in S. Paolo maggiore fece un fervoroso sermone; quale finito, proseguì la processione per S. Lucia fino alla Chiesa della Concezione de' PP. Ministri degl' Infermi al Fiatamone, donde ritocesse per la stessa strada, e per la strada Nardones si ricondusse alla sua Chiesa seguita da immenso Popolo.

La seconda fu la Vergine Ss. della Consolazione.
in

in S. Giovanni a Carbonara. Fu questa affai più ordinata. Quasi tutti gli artieri di questa contrada v'intervennero portando grosse torce accese in mano, scalzi di scarpe, e con corone di spine; seguivano i PP. di S. Gio: a Carbonara: indi la Sacra Immagine seguita da più Cavalieri, col Paroco di S. Sofia; la processione per la strada di S. Sofia si condusse in D. Regina, ove fermossi: di là al Duomo: da questo a S. Liguoro; e quindi per la strada de' Tribunali portata al centro di tutte le processioni, cioè all'atrio di S. Caterina a Formello; per la strada Carbonara si ricondusse in S. Giovanni attornata da immenso Popolo.

Ad esempio di queste due celebri Immagini non vi fu più Immagine alcuna che non fosse processionalmente uscita. Non vi fu Congregazione, che vestita della sua insegna non si fosse portata in penitenza nel Duomo. Non vi fu Religione, che fosse rimasa in tal pio ufficio. I collegi delle arti: quei di educazione; e tra questi la numerosa Gioventù del Serraglio, chi prima, e chi dopo; la maggior parte nella Domenica 22. tutti processionalmente sono andati al nostro Protettore S. Genaro, dimodochè Io credo non esserci affatto collegio alcuno, che sia rimasto da questo pio ufficio di religiosità. Merita tra questi riferirsi particolarmente la lunga processione degli Studenti, che uscita dalla sua Congregazione eretta nella sala dell'Episcopio portossi oltre dell'Episcopio per le strade di Costantinopoli, Sciuscella, e Toledo co' suoi Lettori a S. M. degl'Angioli di Pizzofalcone, ove sentito un fervoroso sermone ricevè la benedizione, e si disciolse.

I primi tra i Regolari a darne l'esempio furon gli Osservanti di S. M. la Nova, che l'eseguirono la mattina del Mercoledì; seguirono i Cappuccini al dopo pranzo del detto giorno edificantissimi, e nel vero il contegno di questi Religiosi anco nel lor abito esteriore spira venerazione, e compungimento; man mano seguirono gli altri. La numerosa Congregazione de' Pellegrini in più di 600. Individui lo adempì nel Giovedì 19. Tra questi vi fu la Congregazione di S. Giu.

S. Giuseppe de' Nudi uscita il Sabato 21. al dopo pranzo, la quale venivane composta anco delle Sorelle, vestite modestamente, coverte da lungo velo; ma questo cagionò edificazione. La mattina del Sabato 21. si fece la gran processione della Città, composta dalle quattro Religioni Mendicanti 1. Carmelitani, 2. Agostiniani, 3. Conventuali, 4. Domenicani, che andavano ciascuno di suo coro recitando la Litania de' Santi. Seguiva la Croce portata da un cappellano del Tesoro colla Deputazione di esso: indi tutti i Capitani di strada, e le varie Deputazioni onde vien composto l' economico governo della Città nostra. Uno stuolo immenso di Cavalieri di tutti i Sedili fece credermi, che o niuno, o pochi fossero rimasti. Finalmente il Crocifisso portato da Monsignor Francone de' Principi di Ripa, cui seguivano i Signori Elerti vestiti con Robboni neri, e tutt' i suoi Uffiziali. Ella uscì dalla sua residenza di S. Lorenzo portossi per la strada de' Tribunali e per S. Pietro a Majella; e voltando per S. Sebastiano per la strada della Trinità Maggiore, Nilo, e S. Biaggio de' Librai voltò per la strada de' Mannesi, e imboccatasi per la strada dell' Arcivescovado si condusse nel Duomo. Entrata nella Cappella del Tesoro, fu questa chiusa per impedire la calce del Popolo: si ascoltò Messa da tutti, dopo di che coll' ordine stesso se ne tornò a S. Lorenzo.

La mattina di Domenica stessa 22. i Luciani fecero premurosa istanza di condurre a S. Lucia nuovamente in processione la Vergine Ss. della Consolazione in S. Gio: a Carbonara, e l'ottennero composta da numeroso Popolo così Luciano, che Carbonarese; poichè questi ultimi temevano, che i primi non facessero rimanere con violenza la Sacra Immagine in qualche loro Chiesa. Ella girò per S. Caterina, Lavinajo, Mercato, Marina, Palazzo, e andata a S. Lucia si ricondusse per Toledo, Largo dello Spirito Santo, e delle Figne, ed entrata per la Porta di S. Gennaro per l' Orticello nuovamente entrò in S. Giovanni.

Han continuate le processioni il Lunedì e Martedì 23. e 24., e in questo giorno datosi compimento alla
la.

facra Novena nel Tesoro, cominciata già il Lunedì 16, vi si portò la Città formalmente, vestiti i suoi Eletti, che la rappresentano co' suoi Robboni rossi, e corteggiata da tutt' i suoi Uffiziali in abito di cerimonia, e cantatosi solenne Te Deum, si rinchiuse la sacra Tetta nel suo solito luogo.

Le cere offerte al glorioso Santo da tutte le Congregazioni, che sono andate a visitarlo sono state copiosissime, e da quella illustre Deputazione si è risoluto venderse, e impiegarlene il ritratto in sussidio de' poveri Torresi scampati dal fuoco; la maggior parte de' quali è rimasta con sol quello che avea indosso. Rifuggitasi però in Castellamare è incredibile l'effetto col quale fu accolta e trattata da quel zelantissimo Vescovo, e da non men zelante, ed affettuoso comandante de' Regi Cantieri di S. M., i quali in tale occasione profusero quanto aveano: imitati da molti Gentiluomini di quella Città; e sono ancor sorpreso di tenerezza nel rammentare ciò che mi disse nel Tesoro un Gentiluomo della Torre, cioè esser dono de' Castellamaresi la camicia, le calze, e le scarpe, che lui portava indosso, dopo aver perduto quanto avea in quella bella sua padria, soggiungendomi attribuir esso a vero castigo di Dio l' essersi tutto perduto; giacchè per un allucinamento incomprendibile, lusingandosi, che la lava avrebbe presa la direzione di Resina, nulla salvarono del ricco loro equipaggio, castigo più volte predetto da un zelante lor Sacerdote, stimato fanatico da quei che trovano il lor momentaneo conto a non sentirli: ed ho anco sentito, che un Inglese siasi assai segnalato in Castellamare in ajutare generosamente quella fuggitiva Popolazione.

Ripigliando ora ciocchè seguitò a fare il Vesuvio, osservossi tutta l'atmosfera che cinge il vasto monte ingombra da sì densa caligine, che non fu visibile per più giorni da Napoli fino al piano, ove egli s'innalza: tutta l'aria che lo cingeva era piena di elettricismo, secondo le voci della moderna Fisica; ma per spiegarmi col mio volgar linguaggio era tutta infocata, a segno
da

da trasparire tra la gran caligine che la copriva , e spesso balenava de' lampi, in assai maggior copia , perchè distinguevansi assai più , la notte .

La pioggia della cenere ha seguitato interrottamente ne' dì seguenti ; ma il Giovedì 26. sul mezzo giorno la cenere fu assai spessa , e' l' suo dispergimento per l'aria occupò in modo il Sole , che sembrava una di quelle orride giornate d' inverno che sembra annottare nel mezzo giorno . Dileguossi circa le ore 16. , e jeri e oggi, benchè di quando in quando cada la cenere, e l'aria non abbia riacquisitato il bel candore di Giugno , è cosa però da non dare molta apprensione .

La lava uscira dal monte è stata copiosissima : ella vogliono che avesse di altezza p. 24. , ed altri la fanno ascendere a p. 36. , ed io posso ben crederlo dall' aver ingojata interamente la Chiesa Parrocchiale non bassa, ed avervi lasciata una sola parte del campanile . Egli è vero , che questa lava poteva ingojar la Chiesa aggomitolandosi in se stessa , e crescendo da' rinforzi , che ad ora ad ora sopraggiungevano , giungesse nell' altezza d' ingojarla per la resistenza trovata : ma avendo io inteso da moltissimi , che questo fu fatto in ispazio breve , e che diede all'occhio di tutti prima di fuggire ; non avrei difficoltà a crederla della descritta profondità : ma avendola misurata il dotto , ed esatto Signor Duca della Torre , e trovatala di 15. piedi inglesi , non errerà certo chi si rimette alle diligenti osservazioni di questo dottissimo nostro patrizio , il quale speriamo voglia darci un esatta fisica relazione di questa per ogni parte famosa eruzione , che darà gran lumi alla storia naturale . La cima del monte arsa dalla forza del fuoco non potendo più sostenersi e per la grande azione del fuoco che l'avea tutta consumata, e dalle continue scosse che la dibattevano è in buona parte precipitata nella sua voragine , onde il monte è rimasto assai più basso in 280. passi geometrici , come si vuole fenomeno creduto raro , ma altre volte avvenuto nelle grandi eruzioni .

Si vuole , che alcuni nostri Chimici abbiano analiz-

lizzate le cadute ceneri, e nulla vi abbian trovato nocivo alla nostra salute.

Sento però muovermi non so se a compassione o a nausea dal sentire l'intrepidezza di alcuni amici, i quali si ridono del timor comune, dicendo che gli effetti del nostro Vulcano sono necessarie conseguenze dell'effervi, e che i tremuoti sono sfoghi della Terra, nè che gli uni o gli altri debbon mettere la menoma apprensione in uomini culti, massime nella fine gloriosa dell'illuminatissimo Secolo XVIII.

Bella intrepidezza F. C. che vi vuole per esser così persuaso! Forse con più di ragione fu da un nostro comune amico chiamata stupidità, e chi non la chiamerebbe tale il non aver timore nell'imminenti pericoli di morte, o almeno di dannose ruine? lo sprezzare i pericoli non è segno di forza, ma o di stupidità, o di un'audacia così sfrontata, che abbia estinto ogni sentimento di umanità. Quanti pericoli vi si trovano nell'eruzioni del Vesuvio? Senza che io ve li dettagli non piangiamo ancor oggi dopo più di 17. secoli le rovine di Ercolano e di Pompei cagionate da questo infausto Vulcano? le altre seguenti non ne hanno esse cagionate de' gravi. Quella del 1631, per testimonianza del Giuliani scrittore, che più moderato degli altri fece ascendere il numero de' morti a soli 5000. quando gli altri lo accrebbero più del doppio? ma senza la morte delle Persone, il male che cagiona alle campagne non è egli infautissimo? Non son ancora 15. anni, che le campagne e gli edifizj di Ottajano furono devastate dalle gran copie di pietre infocate lanciate dall'ignivome monte, che sconquassavano tutto ove cadeano, ed alcune delle quali erano così grandi che uguagliavano grossissime rupi. E il danno che ave fatto, e che ita pur facendo alla infelice Torre del Greco non è egli deplorabile? eppur si dice che questo timore è panico, e che nulla deve temersi dagl'effetti, che provengono dalle cause naturali.

Ora quanto sia indegno dell'umana ragione questo, non so se chiamarlo stupido o temerario pensare, ben lo

Io ravviva chiunque sa mediocrementemente accoppiar le idee per formarne un tal quale raziocinio. L'uomo in tutte le sue azioni specialmente è mosso dal piacere, e dal dolore: Niuno giammai s'induce a fare qualche azione che per conseguire il primo, o per evitare il secondo, e senza questa molle la nostra natura sarebbe vinta dall'inerzia, e invano cercherebbe la ragione scuoterla dal suo naturale letargo senza questi efficacissimi sproni, che l'agitano, e le fan muovere. Parte somma del dolore è la timidezza, la quale da lui si genera, ed è scambievolmente da esso generato. Se una malattia mi offende in atto che pruovo il dolore del male, sono ingombro dalla tema o di mal maggiore, o della morte, che tutto mi annienti, L'uno e l'altro fa che Io prenda i mezzi opportuni per guarirmi, e forse in me cagiona un maggior desiderio, ed una attività maggiore il timore dell'aumento del male, che quello mi cagiona il dolore del male attuale: e così se ho a fronte il nemico, maggior affanno Io provo da' colpi, che ancor aspetto dalla spada di quello che già risento dalle ferite ricevute, ond'è che Io incoraggiisco me stesso, e prendo lena da' miei stessi sfinimenti per paura ch'egli non mi finisca, ed Io ardisco dire, che se fossi sicuro ch'egli mi lascerebbe in pace, volentieri lascerei di perseguitarlo.

So quando sia grande l'idea della vendetta: ma prescindendo, che questa ove vogliasi maturamente esaminare sia figlia del timore; quando la volemmo tutt'altro, si fa ch'ella è ferale, e le sue mosse sono violenti a guisa delle impetuose corse, che poco dopo si stancano, laddove il timore non mai ci lascia, finchè sussiste l'infausta cagione, che lo produce. Quale scioperatezza non è mai ella quella di disprezzare quegli avvenimenti, la cui essenza si è sperimentata sempre ferale! temerità o stupidità.

Io vi parlo solo col linguaggio più semplice della natura: che se vogliam parlare col linguaggio cristiano voi ben comprendete, che le mie idee acquistano una forza da non potersi abbattere da qualunque più ricercato

tato ragionamento. Ma questo linguaggio l'inarrivabile Secolo XVIII. lo disprezza, e lo ha preffocchè obliato, tuttocchè suo malgrado stia sperimentando gl'infauti effetti delle sue non curanze: preghiamo noi Dio, che non voglia abandonar noi a segno da adottare le micidiali massime di questo eroe fantastico, che professando una Filosofia tutta capricciosa, non altro propone, che precipizj e desolamenti, nell'atto che vanta edificante e ristoratore.

Eniseo col dirvi che i danni cagionati in questo vincontro non meno alla Torre del Greco, che a' Paesi che le son d'intorno, sono grandissimi. Alcuni li fanno ascendere a quattro milioni di ducati. Ma Io non oso nulla dirvi, perchè realmente non si fanno con precisione. Le disposizioni però prese dal Re al ristoro di quelle danneggiate contrade non farà di troppo risentirle; come non molto i Calabresi, e que' di Messina si risentirono de' danni immensi cagionati loro dagli orribili tremuoti del 1783. Noi non invidiamo il Secolo di Tito: così Dio lo faccia lungamente durare; giacchè per noi i danni generali, che di tanto in tanto affliggono l'umanità, son passeggeri. Tanto può l'affetto di un Padre, che tuttocchio vegghia alla felicità de' suoi figli. State sano, e compatite solo i nostri spaventi, che la più raffinata Filosofia non potrà mai da noi allontanare.

19 NOGI



CEDRIC CHIVERS BATH 1990



